

# IL PUNGOLO

## GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

### PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre . . . . . duc. 1, 50

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7, 50

Un numero separato costa Un grano

**Esce tutt' i giorni, anche i festivi tranne le solennità**

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.

Si ricevono Inserzioni a Pagamento

### IL MOVIMENTO NAZIONALE

#### E I PARTITI IN GERMANIA

*Breslavia, 16 febbrajo*

Nell'ultima mia, datata da Berlino, vi ho promesso di fornirvi una analisi delle idee, degl'indirizzi e delle tendenze dei partiti politici in Germania. Vengo dunque ad adempiere alla mia promessa, affine di mettervi in grado di comprendere il significato, i motivi, le tendenze degli avvenimenti di cui a non lungo andare saranno teatro anche questi nostri paesi.

Anche nei nostri paesi lo spirito d'indipendenza, di libertà — l'idea di risorgere alla grandezza, alla potenza, alla seconda autonomia di grande nazione ha ormai percorso gran cammino, ha infranti e polverizzati vecchi pregiudizi, ha conquistato gli animi fervorosi e pronti all'azione della gioventù, il maturo e ponderatore criterio della virilità, ed ha divisi gli elementi del vecchio mondo da quelli del nuovo.

È stato detto da uno dei vostri critici, in un periodico ch'io leggeva con molta passione che lo spirito germanico sia come una *bella notte d'inverno, stellata e fredda*. Il vostro Cataneo parlava così nel suo *Politecnico*, che ci capitava puntualmente al gabinetto letterario di Weimar, quando la Germania se ne stava muta e indifferente spettatrice di quel vasto, sotterraneo e fervoroso lavoro che doveva precedere ai movimenti politici del 1848, e che nei celebri congressi degli Scienziati italiani riceveva una organizzazione più consistente, salda ed efficace, che non avesse avuto da prima nei generosi ma sfortunati tentativi del *Carbonarismo*.

L'atteggiamento impassibile della Germania delirante fra le astruserie dei nipoti e bisnipoti di Kant, il suo mummismo scientifico-ideologico, le strolcherie metafisiche di D'Herbart, le ricerche fossili di Ritter, e tutto quel cumulo di studi etnologici, che ingros-

sò la piramide colossale del nostro calbalismo scientifico, contrapposto ai canti di Leopardi, di Giusti, dell'Alfardi, alle tragedie del Niccolini, alle stovie dell'Amari, del Farini, del Ferrarri, alle ricerche analitiche del Cattaneo, del Rosa — erano veramente due correnti opposte l'una delle quali, la tedesca, pareva scostarsi affatto dal mondo attuale, per isconfinare e inabissarsi in un sterile idealismo, in una specie di sonnambulismo senza senso e senza coscienza d'attualità — L'altra invece coordinava tutte le discipline dello spirito, le arti, la letteratura, la poesia, le ricerche storiche delle Nazioni ad un solo scopo: la risurrezione, la libertà politica; indirizzava tutta l'attività della nazione medesima a un intento comune, politico e sociale: la rigenerazione, la libertà d'Italia.

Ma il carattere diverso delle due Nazioni poteva far sembrare opposto nell'indirizzo ciò che lo era nei mezzi soltanto. L'Italia aveva bisogno d'esser guidata per le vie del sentimento: la Germania aveva bisogno che la critica, una critica vasta, profonda, sottile, paziente precorresse alla formazione del concetto e lo maturasse: il martello dell'improbabile fatica doveva far balzar fuori la scintilla del sentimento.

La poesia tedesca è uscita fuori dal lambiccio, per così dire, di tutte le scienze, le quali in nessun altro paese furono studiate con tanta pazienza e pertinacia, quanto in Germania. Goethe era dotto d'ogni cosa: fra una pagina e l'altra dei suoi romanzi, egli studiava uno scheletro antidiluviano, analizzava una pianta, un fiore: tra una strofa e l'altra delle sue canzoni sul folletto — fra una e l'altra scena del Faust e del Mefistofele, egli interponeva una meditazione sui segreti della natura, sui misteri della creazione.

Ugualmente: come la critica delle scienze precorse allo sviluppo del senso poetico, così la critica del pensiero e della storia precorse al sentimento politico.

La Germania ha dovuto scomporre la propria sintesi politica, scomporre ed analizzare le proprie idee storiche, per assorgere dalle minute e metafisiche analisi al concetto, al sentimento della propria nazionalità.

Ora questo sentimento è diffuso e traspira da mille pubblicazioni, da quasi tutti gli scritti che esprimono schiettamente le idee e i convincimenti della gran maggioranza del paese.

Ma anche in Germania abbiamo allato alle idee gli interessi, e dove questi dipendono dall'antico ordine di cose e si connettono alla conservazione del vecchio sistema del mondo politico, gli interessi soverchiano le idee o almeno tentano impedirne lo svolgimento.

Tre sono, a dire propriamente, i grandi partiti in cui si divide attualmente il popolo tedesco — i partiti che si disputano il terreno politico, e la direzione dei destini germanici.

Il più ragguardevole per numero e per la vigoria de' suoi elementi è il partito nazionale e liberale. Esso è forte specialmente nella Prussia, perchè là trova un medio ceto istruito e anche un popolo educato, che ha sentito la benefica influenza delle scuole popolari introdotte dal grande Federico coll'opera del celebre ministro Stein. È forte altresì nella Baviera e nel Württemberg, ove il sistema rappresentativo, le moderate libertà civili, e soprattutto la diramazione della stampa e delle scuole hanno contribuito a sviluppare le cognizioni politiche, il sentimento di nazionalità e gli elementi del partito liberale, che sono nella borghesia intelligente; nel ceto commerciale e industriale, amante sempre di progresso e capace d'apprezzare i grandi vantaggi dell'appartenere a una potente Nazione unita, provvoluta di leggi liberali e di ordinamenti civili, forti per l'equa distribuzione dei poteri.

Questo partito, che ha il suo centro, la sua rappresentanza nella Società nazionale tedesca, da cui riceve indirizzo e norma d'azione, si può riguardare co-

me la grande associazione degli elementi della giovane Germania.

La *Gazzetta di Colonia*, quella di *Eberfeld* e la *Gazzetta Democratica* di Berlino sono i suoi organi principali; oltre di che i suoi capi più notorii sono in intime relazioni coi Comitati slavi magiari, polacchi e italiani, e inviano carteggi sulle cose germaniche ai più reputati fogli liberali europei, fra i quali vanno distinti il *Times*, il *Nord*, il *Siècle* e alcuni giornali italiani più reputati.

Il signor De-Vineke e la maggioranza da lui capitanata nella seconda Camera prussiana, appartengono a questo grande partito e ne sono ora i rappresentanti più attivi, in quanto si adoperano a trascinare la politica prussiana ad un indirizzo nazionale unitario.

Il grande partito nazionale-liberale sa da lungo tempo che il male originale della Germania è il sistema federativo a cui essa fu condannata dai trattati del 1815.

In questo sistema, che fu il vero capovolgimento della politica di Federico il grande, esso vede la mano dell'Austria, la quale coll'opera del 1815 volle assicurarsi in Italia e in Germania una preponderanza che le permettesse di soffocare e dall'una e dall'altra parte ogni germe di libertà e di progresso.

(continua.)

## LA QUESTIONE FINANZIARIA

A NAPOLI

Un dispaccio mandato dall'Agenzia Stefani riferiva essersi conchiuso a Londra un prestito per conto del Municipio di Napoli.

Crediamo di poter affermare che la notizia era inesatta, e che, almeno fino a jermattina, erano bensì avviate le trattative e si avevano offerte di qualche casa rispettabile di banca; ma non era conchiuso ancor nulla di definitivo.

Anzi, per quello che ci fu dato di rilevare da un dispaccio telegrafico pervenuto jermattina, le offerte fatte sarebbero gravosissime, trattandosi nientemeno che sulla base del corso di 70 per cento, con provvigioni, interesse e condizioni di rimborso analoghe.

Del che, a dir vero, non v'è a fare meraviglia, tali essendo le circostanze del mercato, così depressi i corsi delle Borse, da presentare condizioni tutt'altro che favorevoli alla conclusione di operazioni finanziarie. Dimostrate che i limiti così bassi e disastrosi dei patti offerti non istanno tanto in proporzione col credito del Municipio di Napoli, quanto piuttosto colla situazione generale del mercato finanziario, il quale risente a un tempo gli effetti delle apprensioni ispirate dalle condizioni politiche generali dell'Europa e in particolar modo dall'imminente pericolo della rivoluzione in Ungheria, e gli effetti delle crisi politico-commerciali dell'Unione americana.

Ora, adunque, si può ben vedere a qual punto ci abbia trascinati l'imperizia dei nostri amministratori, e singolarmente di colui che credette essere altrettanto facile il reggere una pubblica amministrazione, quanto il vestire di mediocre eloquio la bella e chiara altrui dottrina.

Da tre mesi la questione capitale, il nodo della nostra situazione sta nel problema del lavoro — Rincarito il pane, cresciuti ad alto prezzo gli olii, sospese le arti di lusso, mancati quasi affatto quei lavori che danno pane a molte famiglie, tutti gli altri rimedii, fuor quello di aprire al popolo larghe sorgenti di guadagno con grandiose opere e ben retribuite, dovevano risolversi in vani palliativi, in evidenti dimostrazioni di impotenza.

Ma per aprire questi grandi lavori ci volevano danari — e danari non ce ne sono da tre mesi né nelle casse del governo, né in quelle del municipio.

Si fecero vani sforzi per gettare dello spolvero in faccia agli uomini di corta vista: il governo lanciò decreti con cui assegna a questa o a quella strada sussidii che non potevansi liquidare per mancanza di numerario; il municipio si mise a voltar di sopra in su qualche pietra del lastricato. Si riaprirono gli scavi di Pompei annuaziando esservi lavoro per 400 persone; ma si fissò la mercede del lavoro a due carlini, a un carlino. Quindi trattandosi anche d'una località per recarsi alla quale la maggior parte degli operai dovrebbero fare qualche miglio di strada, gli operai mancarono.

Insomma le grandi opere richieste impazientemente dal pubblico, dalla situazione, dalle imperiose circostanze del paese rimasero finora nella sfera dei progetti: la mancanza di numerario tarpò le ali ad ogni slancio, e se anche l'leale audace e coraggioso vi era, che sapesse osare di sollevarsi dai bassi fondi, in cui si diguazzarono finora le cose governative, gli mancarono le penne prima ancora che avesse tentato di spiegare il volo.

Ora noi domandiamo cosa si conti di fare; quando si debba uscire da questa situazione?

Noi non siamo certo né sì male intenzionati, né tanto malaccorti da muover rimprovero al governo se cerca di rianimare, di rendere il più possibile attivo il commercio, apprendo, colle debite guarentigie, credito su pubblici Stabilimenti alle case principali e specialmente a chi tiene industrie che alimentano gran numero di operai. Queste, in buon criterio economico, e da chi è scevro da passioni tanto almeno da saper distinguere il bene dal male, si chiamano provvidenze, e provvidenze che intendono ad animare la circolazione, e prevengono il danno che in momenti così angusti arrecherebbe la sospensione di lavorerii che danno pane a centinaia d'operai.

Noi crediamo che non il poco che si fa di bene si debba rimproverare, ma sibbene si debba reclamare il molto che si potrebbe fare e che non si fa. Noi ripetiamo ai nostri Amministratori che ormai si sarebbe dovuto capire come l'andare a farsi fare credenza in casa degli altri, sia più umiliante e dannoso che il farsela tra di noi, in famiglia. — Vogliamo dire che sarebbe tempo di finire d'andare a mendicare dai banchieri esteri, sia per conto del governo, sia per conto del Municipio meschine somme che con nostra grande umiliazione ci si offrono a disastrosi patti.

Sicuramente il primo errore l'ha fatto il caduto consigliere delle finanze, il quale con tutta la sua dottrina, ha lasciato passare, per fare un prestito, il più bel momento che sotto questi lumi di luna si potesse attendere.

Siccome però l'occasione passa e non ritorna, così ora lasciando inutili lamenti, converrebbe almeno che si aprissero gli occhi, che si capisse dove sta l'error fondamentale, e che si finisse d'andare a pitoccare presso gli stranieri.

Che diavolo d'una somma credete che sia quella che il Municipio sta negoziando a Londra? — Son cinque miserabili milioni e non già di sterlini ma di franchi, vale a dire un

miserabile milione, o poco più, di ducati. — Qual banchiere di Genova, di Milano, di Torino non potrebbe fare questa operazione? Ovvero, per evitare di negoziare un prestito, perchè non fare una emissione di cedole in casa propria? Un Municipio che rappresenta mezzo milione d'abitanti, che rappresenta Napoli con tutti i tesori qui raccolti dalla natura, avrà bisogno di mendicare a Londra 5 milioni di franchi al 70 per 100?

È tempo di finirla con simili corbellerie — il danaro lo si cerchi in casa — l'Italia ne ha abbastanza per pagare la sua risurrezione, la sua grandezza.

## POSTA CITTADINA

Signor Direttore

I sottoscritti Artisti, che rappresentano tutta la classe appartenente al distrutto Teatro Nuovo hanno saputo che taluni dei Coristi, abbenchè ancora sussidiati giornalmente dall'Impresario, si portano dagli Artisti dei Reali Teatri e da persone particolari dimandando soccorsi.

È debito adunque dei sottoscritti riprovare una simile condotta, giacchè una Commissione Artistica si è organizzata per ricevere le somme, onde potessero dividersi a tutta la classe danneggiata.

Ella quindi, Signor Direttore, si compiacerà dare la maggior pubblicità alla presente, affinché ciascuno diffidi soccorrere persone alla spicciolata, ma bensì versi il dono nelle mani della Commissione sottoscritta, Vico Cariatì N.º 48 3.º Piano.

Accolga i sentimenti di stima.

Napoli 23 Febbraro 1861.

La Commissione — ANTONIO MUSELLA Impresario — GIO. MORETTI — RAFFAELE GRANDILLO — LUIGI VENDEMIA — GABRIELE SCANNAPICCO — PASQUALE SAVOJA — ALMERINDO SPADETTA.

All'Onorevole sig. Direttore del Giornale il Pungolo.

Stimatissimo Sig. Direttore

Essendo il suo pregevole giornale il mezzo che offre elementi salutari sui bisogni attuali, di cui il passato e presente reggimento Luogotenenziale avrebbe dovuto, e dovrebbe far conto, le fo nota una mia idea, che manifestata alla Commissione di pubblica istruzione, appena mi tornai da Caprera, cioè verso la fine dell'anno passato, rimase senza risposta.

Progettai allora d'istituire una scuola pubblica gratis per figli del popolo a spese di pochi patrioti, di corso elementare e di geometria pratica — Mi proponevo di seguire con la mente ciascun giovanetto onde assicurarmi della sua inclinazione ad un'arte o mestiere piuttosto che ad un'altro — Avrei voluto compiacere a questa tendenza, dietro una specie di compromesso che doveva fissarsi con più artisti, o capi d'arti, i qualisi sarebbero obbligati di accettarmi e istruirmi i giovanetti quando glieli avessi affidati, senza sospendere il loro corso elementare e geometrico, sostituendo le ore serali a quelle diurne.

Ebbene, Sig. Direttore, quando l'idea per essere un fatto non aveva bisogno che dell'approvazione del governo, io non giunsi ad ottenerla — Eppure non costava alla pubblica amministrazione che una parola, rimanendo, come lo diceva, ogni spesa a carico di privati. Mi sarei consolato nel pensiero di fare il bene, e mi pareva che la generazione che ci segue, e che è destinata a raccogliere il frutto delle nostre istituzioni, sarebbe surta più istruita e più degna della patria.

Sicuro della sua bontà, la prego, a voler inserire nel suo giornale la presente, onde la mia buona intenzione, e le incurie del Governo, sieno rese di pubblica ragione.

Ho l'onore di segnarmi con stima.

Napoli 20 febbraio 1861.

Suo Devotissimo

O. PANCRASY

l'opuscolo

e la stampa francese

Il *Constitutionnel* fa una rassegna delle opinioni, emesse dai giornali francesi, conformi al diverso spirito di partito onde sono informati. La *Monarchie Nazionale* fa poi il seguente riassunto dell'articolo del *Constitutionnel*; il quale, come ognuno sa, è uno degli organi semiufficiali del gabinetto delle Tuileries:

Il *Constitutionnel* premette che l'opuscolo non è già, come pretendono i giornali del clero e dell'assolutismo, una requisitoria contro il papa a Roma e contro il loro partito negli altri paesi; sibbene una leale esposizione della politica francese che dopo la guerra d'Italia si volle in ogni verso denigrare sotto pretesto di religione. Indi osserva, che l'*Ami de la Religion* crede che ad ogni costo la Francia doveva intervenire a mano armata per assicurare l'integrità de' suoi possedimenti al papa; epperò non tiene conto veruno delle ragioni d'ordine morale che impedivano la Francia di prendere in Italia il posto dell'Austria. La *Gazette de France*, si lagna specialmente di che il signor La Guerrière accusa i partiti favorevoli al papa d'averlo ingannato ed indottolo a disconoscere i grandi servigi resi dalla Francia alla Santa Sede.

Indi soggiunge: alcuni liberali d'altro canto commentando lo scritto del Visconte La Guerrière, gli attribuiscono un fine affatto diverso da quello che si è proposto ed ha raggiunto.

L'*Opinion Nationale* pretende che la conclusione necessaria dell'opuscolo è la separazione dell'Italia dal papa, anzi l'esilio del pontefice; invece lo scritto cerca di riconciliare il papa all'Italia perchè a suo avviso non possono andare separati.

Le *Siècle*, cade in un identico errore dicendo che l'imperatore sarà costretto a fare a Roma lo stesso che ha fatto a Gaeta. Qui il *Constitutionnel* richiama le ultime parole dell'opuscolo ove si dichiara che la Francia lascerà la sua spada alla custodia del Santo Padre; ed aggiunge che l'imperatore devoto fino alla fine proteggerà a Roma la sicurezza del pontefice, e non abbandonerà a nessun evento rivoluzionario i sacri interessi del pontificato.

Loda il *Journal des Débats* che dice essere così chiaramente espressa la conclusione dell'opuscolo da non potersi rievocare in dubbio, ma osserva che va poi oltre a quella conclusione questo giornale allorché dice che non vi dev'essere nessuna transazione tra l'imperatore ed il papa nella quistione delle riforme proposte a quest'ultimo. Il *Constitutionnel* dimostra che l'espedito delle transazioni è ben spesso il più sicuro e più adatto mezzo di risolvere le umane controversie di qualunque natura.

Si rallegra poi col giornale clericale *Le Monde* che confessò come tra le riforme state proposte al papa, alcune ve ne sono che si possono accettare, e che anzi sono desiderate; questa dichiarazione, dice, prova che non si deve mai disperare neanche delle più improbabili conversioni.

L'*Union* non accetta verun compromesso, nessuna concessione, nessun patto; il cardinale Antonelli è il suo campione; il suo motto « nessuna transazione ». Questo foglio si dichiara con tutta serietà il guardiano, il difensore dell'indipendenza e della libertà di 200 milioni di cattolici. I quali però, osserva il *Constitutionnel*, non si danno la briga di informarsi se esista e dove il giornale l'*Union*. Ed anche con ragione rimpiange i duecento cinquanta nobili francesi che aggirati da una bassa politica che ricopre l'egoismo colla maschera della religione, furono trascinati a miseranda strage a Castelfidardo; appunto da coloro che come l'*Union* si vantano protettori dei 200 milioni di cattolici.

Infine il *Constitutionnel* smentisce la notizia data dall'*Indépendance Belge* secondo la quale il celebre opuscolo del signor La Guerrière aveva subito modificazioni che ne protrassero la pubblicazione.

Notizie Italiane

— Il Movimento ha da Civitavecchia:

Anche in questa città si volle dimostrare pubblicamente quanto gradita fu la notizia della resa di Gaeta. Ieri sera ad un'ora di notte 60 persone con torcie a vento accese uscirono da un punto convenuto gridando *Viva il Re Galantuomo*, *Viva l'Italia una*, ecc. Ben presto quel nucleo di persone divenne folla, che si sarebbe sempre più aumentata se un imprevisto ostacolo non avesse mandato a vuoto tutto, lumi, fuochi di bengala tricolori, bandiere nazionali, e banda musicale, già preparate a rendere più brillante quel gaudio generale. Perciò il tenente dei gendarmi che trovavasi sulla piazza con il suo maresciallo, visto quanto accadeva, snudò la spada e menando a dritto e a sinistra si fece contro la folla, parte della quale così sorpresa indietreggiò gridando incessantemente *Viva l'Italia*: alcuni altri però con le torcie in aria gli si fecero sopra. Il Maresciallo se la diede a gambe ed il tenente rimasto solo si difendeva dai colpi di torcia accesa che gli piovevano da tutte le parti. Malgrado l'aiuto di suo figlio, robusto gendarme di fanteria, e di un ispettore di polizia, i quali furono entrambi feriti alla gola da colpi di pugnale, fu disarmato della sua spada che fatta in pezzi, e stretto al muro avrebbe finito i giorni suoi, se tre gendarmi francesi accorsi sul luogo non lo avessero protetto facendolo entrare nel caffè vicino. Furibondo il tenente uscì dall'altra porta, e corso a casa, dopo brevi istanti tornò col suo fucile a due canne, chiamando i suoi gendarmi e il suo maresciallo, che erano scomparsi, e minacciando di far fuoco sul popolo inerme. A questa vista si udirono tali fischi e grida di morte alle spie, morte ai gendarmi, da offendere le orecchie le più lontane da quella scena: e non saprei dirvi che cosa sarebbe accaduto, se i suddetti tre gendarmi francesi non s'intromettevano. Una compagnia di soldati francesi venuta sul luogo, metteva fine a questo tumulto e ristabiliva la quiete.

Quando tutto era finito, ecco allora i gendarmi pontificii spiegare la loro bravura fermando per le vie i passanti, per vedere se fossero armati: e nella notte perquisirono 10 o 12 case, carcerando nove cittadini, alcuni dei quali nemmeno conoscevano l'accaduto. Quattro dei compromessi sono fuggiti.

— Quantunque la notizia di trattative aperte tra la Corte di Roma e il governo di Torino siano già smentite, crediamo nondimeno riferire il seguente carteggio da Roma alla *Nazione*, il quale, se non altro, varrà a provare una volta dappiù quanto forte sia nel popolo romano il sentimento nazionale, qual tesoro d'

odio esso nutra contro la dominazione clericale, e come si ecciti, si preoccupi e si spaventi alla sola idea di esser lasciato sotto il mal governo dei preti. Ecco il carteggio:

« Una sorda agitazione s'è sparsa in questi ultimi due giorni per la città, ed ha motivo nella voce corsa che vi fossero trattative fra la corte romana e il governo italiano per venire ad una intesa circa le quistioni del giorno. La causa di queste voci sta nella partenza per Torino dell'ex-gesuita Passaglia, il quale ha seco condotto a latere un tal Giuseppe Cugnoli, scrittore della biblioteca vaticana, e che ha fama di essere un gesuita in abito corto. La sola voce delle trattative poco sarebbe, ma a questa si aggiunge qualche particolarità, la quale sebbene assurda, assurdisima, pure basta a conturbare lo spirito delle masse, le quali non entrano tanto nel sottile, nè hanno abbastanza conoscenza degli uomini onorevoli che possono aver mano in queste faccende, per porre in essi una cieca fiducia. Queste particolarità si dicono sfuggite dalla bocca di qualche persona appartenente all'ambasciata di Francia, e non mi maraviglierei fossero una delle solite arti dei nemici d'Italia per gettare la sfiducia popolare sopra il governo del re, e sugli atti di questo. Così per esempio alcune delle dette voci dicono che si ritornerebbe all'idea famosa della confederazione senza confederati, e a questo fine si condurrebbero secretissime pratiche: altri poi, che pretendono essere meglio informati, assicurano che le trattative fra Roma e Torino basano sull'idea di formare sì una nazione compatta ed intera, ma con due capitali, l'una civile in cui sedesse il parlamento, ed avesse stanza la corte e il governo, e l'altra religiosa in cui risiedesse il Pontefice, con tutto il codazzo di cardinali, prelati, abati, preti, frati, monache e canonici. Già si sa che questa seconda capitale dovrebbe esser Roma, destinata a cadere per sempre dalla speranza di un avvenire glorioso, di quell'avvenire che presto o tardi sarà comune a tutta la famiglia. L'assurdo di questa cosa è evidente; pure negli infelicissimi romani tanta è l'abitudine d'esser maltrattati, che appena osano sperare ad un bene, e temono sempre che il male pur troppo si avveri, quando trattasi del loro danno. Ma a rassicurarci sta sempre la parola del re, stanno le dichiarazioni di Cavour, stanno le simpatie dell'Italia tutta; e più d'ogni altra sta la necessità che Roma appartenga all'Italia e ne sia il capo: poichè questa necessità è imposta dalle condizioni geografiche e politiche della nostra patria.

« Non vi celo che l'odio contro la corte romana e il dominio clericale è qui sì forte, che suona sempre male qualunque idea di transazione e di conciliazione fra essa e l'Italia.

« Il popolo romano è stato educato dai preti a confondere troppo lo spirituale e il temporale, e nella sua mente difficilmente giunge a comprendere la separazione completa fra i due poteri: esso ancora non intende che si può distruggere il principe ed esaltare il pontefice, e nell'ira sua vorrebbe vedere a terra e l'uno e l'altro. Ma coloro che ben veggono, hanno piena fiducia nella lealtà del Re e nell'intelligenza di Cavour; e confidano che sapranno essi ben giungere a restituire a Roma i suoi diritti e il suo splendore; di modo che, separati compiutamente i due poteri, che oggi uniti nel papa conducono a rovina e il papato e la Chiesa, anche i romani, cessato ogni giusto motivo d'odio contro il principe temporale, s'inchineranno riverenti al solo vicario di Cristo.

— Nella *Gazz. di Verona* troviamo la seguente dichiarazione:

La *Perseveranza*, l'*Opinione*, l'*Unione*, ed

altri diarii d'oltre Mincio, vanno vociferando che dal duca di Modena e dagli altri principi spodestati si tenta una reazione nell'Emilia, ed una invasione a mano armata lungo il Po. La calunnia messa in giro apposta per diffamare la giusta causa del diritto legittimo, merita d'essere da noi ribattuta, e dichiariamo infatti che nulla di simile fu mai progettato, e che in ogni modo l'Austria non permetterebbe la violazione dei suoi confini per imprese avventate, e senza alcuna probabilità di riuscita.

### Notizie Estere

— Scrivono da Parigi alla Lombardia :

Nell'ultimo consiglio dei ministri si trattò di certe dissensioni gravissime, che manifestavansi tra i più alti ufficiali dello Stato sull'andamento dei pubblici affari così all'estero come all'interno. Fu fatto notare a S. M. che nel Senato e nel Corpo Legislativo molti membri biasimavano la politica liberale riguardo all'Italia e particolarmente l'ardito suo atteggiamento verso la Santa Sede; e che per riguardo alle riforme interne, le stesse apprensioni si manifestavano. L'Imperatore replicò che queste dissensioni e questi timori non lo turbavano in nessun modo, ma che questa era una ragione di più per procurar di conoscere la vera opinione del paese sugli atti del governo.

— Scrivono da Parigi, in data del 18, al *Messenger du Midi* :

« Parlasi a Parigi d'una nota, indirizzata dal signor Thouvenel alle grandi Potenze, nella quale sarebbe preventivamente esaminato il caso del richiamo della nostra armata d'occupazione a Roma. Il governo dell'Imperatore annuncierebbe la sua risoluzione di non appigliarsi a questo partito se non dopo aver consultato i gabinetti cattolici.

« Il signor Veuillot starebbe per pubblicare un opuscolo in risposta a quello del sig. La-guerronière.

« A questo proposito debbo dirvi che, se al Corpo Legislativo venissero fatte delle interpellanze intorno all'opuscolo: *La Francia, Roma e l'Italia*, i signori Billault e Baroche avrebbero la facoltà di rispondere che quest'opuscolo esprime i sentimenti del governo dell'Imperatore sulla quistione romana.

« Sebbene premature, si spargono già le voci di formazione di campo. Tratterebbesi in quest'anno d'un campo di manovre offensive e difensive a Châlons. Quattro divisioni d'infanteria, formanti due corpi d'armata, il primo dei quali sarebbe comandato dal generale Forey, e il secondo dal generale Renault, dovrebbero essere riuniti nella seconda quindicina di maggio. L'alta direzione del campo di Châlons resterebbe sempre affidata al maresciallo duca di Magenta ».

— La *Monarchia Nazionale* ha da Parigi 17:

V'aggiungo alcuni particolari intorno ai cenni fattivi sul cannone che si sta studiando a Lorient, e che si chiama *Marie Jeanne*. Esso è d'acciaio fuso, del calibro di 30, e i proiettili da esso lanciati sono pur d'acciaio fuso. Questo terribile cannone lancia le palle a dodici chilometri!!! e le lancerà a quindici!!! esso perforerà come una tavola di legno la corazzata muraglia della *Gloire*. Ormai non è più una teoria!!!

Un luogotenente di vascello ha testè reso il fulminato di mercurio inesplosivo alla percussione, ed infiammabile solamente alla temperatura di 150 gradi centigradi. Si calcola che un obice caricato con questo metodo dovrà scoppiando ridurre in frantumi un vascello di linea da 80.

— Tutti i fogli tedeschi sono d'accordo nel

riconoscere che l'Ungheria non ebbe mai contegno più minaccioso; al tempo stesso i Comitati rivelano la ferma intenzione di avversare in ogni punto il governo vicunese. E lo scoppio delle ostilità sembra imminente, dappoiché le idee di coazione pigliano favore nelle sfere ufficiali di Vienna. La *Gazzetta Austriaca* dichiara per esempio, che « il diploma d'ottobre ha già troppo allentato i vincoli che uniscono le varie parti dell'Impero, e che ogni nuova concessione sarebbe motivo di decadenza e causa di rovina. »

— La *Corrispondenza Havas* reca in data del 19 da Pietroburgo :

« Si osserva che nel conflitto dano-prussiano le gazzette russe inclinano piuttosto a favore dell'Alemagna che della Danimarca. »

« I proprietari di terre in Polonia, sono stati autorizzati ad assumere coi loro servi al momento che stanno per essere emancipati, quegli impegni che crederanno reciprocamente profittevoli circa la cessione o la vendita a questi servi delle terre signorili. »

« Il governo come pure la pubblica opinione in Russia si sono energicamente dichiarati favorevoli alla Francia e contro l'Inghilterra per la prolungazione dell'occupazione francese in Siria. »

### RECENTISSIME

Ecco le ultime notizie giunte da Messina oggi alle 4 pom. e tolte dal *Giornale Politica e Commercio* del 23:

Possiamo assicurare quasi in modo ufficiale che Sua Maestà ha ordinato al generale Cialdini per mezzo del ministro Fanti, di trasportare da Gaeta tutto il materiale necessario per bloccare ed espugnare la cittadella di Messina. Anche col vapore Nazionale *Roma*, venuto ieri da Napoli, abbiamo saputo che tanto in quel porto militare, quanto a Gaeta, si era dietro ad imbarcare cannoni e mortai per essere trasportati in Messina.

— La giornata del 21 fu per la città un'altra giornata di giubilo, a causa della diserzione di vari ufficiali passati dalla Cittadella in città. I loro nomi sono: Raffaele Ferrara colonnello del 3° di Linea — Emmanuele Moleti colonnello del 5° di Linea — Gabriele Vallo colonnello di artiglieria — Giuseppe Zammiti capitano del 5° di Linea — Napoleone Torricelli capitano dei sedentanei — Candia del 3° di linea — Giulio Sabini del 3° di linea — Pietro Conte primo chirurgo del corpo sanitario. La deserzione del chirurgo Conte è molto importante, per essere costui il solo nella fortezza che poteva operare in caso di feriti; e ciò ha dovuto produrre non poco disguido in quel corpo sanitario. È indescrivibile l'affettuosa ed entusiastica maniera con cui la nostra popolazione ha accolto questi disertori, pagando con altrettanta generosità la loro troppo protratta ostinazione, e dando così a quelle tartarughe, che ancora persistono nell'idea di resistenza, una nuova lezione, che cioè quanto grande può essere il beneficio del perdono, cedendo a tempo, altrettanto sarà inesorabile e terribile la vendetta se osano resistere, giacché nell'attuale stato di cose non è per essi giustificazione di sorta. Ma intanto il Fergola fa orecchia da mercante, e fa lavorare giorno e notte nuove fossate e nuove trincee, come se fossimo oggi al primo giorno della rivoluzione.

E quei quadrupedi che l'obbediscono! Fra breve chiameranno invano tutti i santi e le sante del paradiso.

— Per non omettere nulla d'interessante,

pubblichiamo la risposta inviata dal sig. Fergola al generale Chiabrera, riguardante la resa della fortezza :

« Real Cittadella li 19 febbraio 1861 :

« Signore — Prestando fiducia a quando espone coi suoi distinti fogli del 14 e 17 corrente, circa la cessione di Gaeta, per l'infausto avvenimento della esplosione di diverse riserve a polvere, mi onoro farle conoscere che non sono tenuto a cedere questa real fortezza, non essendomi pervenuto niun ordine da S. M. il re (n. s.) a cui dovessi dare esecuzione. — In conseguenza di che, sono nell'obbligo di manifestarle che da militare di onore, starò alla difesa della fortezza con tutta la guarnigione che mi dipende, fino a che non saranno esauriti tutti i mezzi di una valida ed onesta difesa. — Il Maresciallo di Campo Comandante — *Gennaro Fergola*.

— Fino all'ora di porre in torchio non erano arrivati i giornali dell'alta Italia.

— Si conferma la notizia recataci dal nostro dispaccio particolare di jeri, che cioè il gabinetto di Torino abbia inviato una nota energica alla Santa Sede in cui domandava lo scioglimento delle bande dei Briganti, e dei cosmopoliti briachi sotto il nome di Zuavi Pontifici.

— Come avevamo annunziato jeri il Generale Cialdini è partito per Messina — 70 cannoni sonosi pure imbarcati a quella volta.

### NOTIZIE TELEGRAFICHE

#### DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 24 — Torino 24.

Parigi 23 — Belgrado 22 — Il Principe ha esposto, che i Consoli hanno riconosciuto la condotta imprudente della Turchia, e la lealtà della Servia.

Washington 11 — Il Congresso del sud è costituito: il governo provvisorio è fondato. I progetti di un compromesso e di conciliazione sono abbandonati.

Fondi piemontesi 75. 90. a 76-00

3 0/0 francesi 68. 15.

4 1/2 » 98. 00.

Cons. inglesi. 91. 3/4

Vienna 22 — Met. . . . . 65. 00

Napoli 24 (sera) — Torino 24

Dal *Moniteur* del 24: Domani nel Senato si darà lettura del progetto d'indirizzo.

La *Gazzetta Austriaca* smentisce, da buona fonte, la conclusione di una convenzione tra l'Austria, la Prussia e la Russia relativamente a misure comuni in caso d'insurrezione in Polonia e in Ungheria.

La *Gazzetta* soggiunge che la situazione della Polonia ha cagionato uno scambio di note: ma circa l'Ungheria nulla è deciso.

Pesth 23 — Il Municipio ha votato l'indirizzo per lo sprigionamento del Generale Asboth.

J. COMIN Direttore